



La vite e i tralci - 15, 1-17

- 1 Io-Sono la vite, quella vera,
 e il Padre mio è l'agricoltore.
- 2 Ogni tralcio in me
 che non porta frutto,
 lo toglie
 e ogni tralcio che porta frutto,
 lo monda,
 perché porti più frutto.
- 3 Già voi siete mondi
 per la Parola che vi ho parlato.
- 4 Dimorate in me
 e io in voi.
 Come il tralcio non può
 portare frutto da se stesso
 se non dimora nella vite,
 così neppure voi
 se non dimorate in me.
- 5 Io-Sono la vite,
 voi i tralci.
 Chi dimora in me
 e io in lui,
 questi porta molto frutto,
 perché senza di me
 non potete far nulla.
- 6 Se qualcuno non dimora in me,
 fu gettato fuori come il tralcio
 e si seccò
 e li raccolgono e gettano nel fuoco
 e bruciano.
- 7 Se dimorate in me
 e i miei detti dimorano in voi,



- qualsiasi cosa volete,
chiedete e vi avverrà.
- 8 In questo è glorificato il Padre mio,
che portiate molto frutto
e diveniate per me discepoli.
- 9 Come il Padre amò me,
anch'io amai voi;
dimorate nell'amore, il mio.
- 10 Se osserverete i miei comandi,
dimorerete nel mio amore,
come io ho osservato i comandi del Padre mio
e dimoro nel suo amore.
- 11 Di queste cose ho parlato a voi
affinché la mia gioia sia in voi
e la vostra gioia sia piena.
- 12 Questo è il mio comando:
che vi amiate gli uni gli altri
come io amai voi.
- 13 Nessuno ha un amore più grande di questo:
che qualcuno ponga la propria vita
a favore dei propri amici.
- 14 Voi siete miei amici
se fate le cose che io vi comando.
- 15 No, non vi dico più servi,
perché il servo non sa
cosa fa il suo Signore;
vi ho detto invece amici
perché tutte le cose
che ascoltai dal Padre mio,
feci conoscere a voi.
- 16 Non voi sceglieste me,
ma io scelsi voi
e vi posi perché andiate
e portiate frutto



e il vostro frutto dimori,
affinché qualsiasi cosa chiediate
al Padre nel mio nome,
ve la dia.
Queste cose vi comando:
che vi amiate gli uni gli altri.

Abbiamo visto nel capitolo 13, il significato dell'Eucarestia. Innanzitutto attraverso la lavanda dei piedi e poi ancora più attraverso il boccone dato a Giuda. L'Eucarestia come dono di salvezza universale, come il corpo di Cristo che si immerge in tutto il male del mondo e si offre a tutti e muore per il peccato del mondo, e lì è la vittoria di Cristo su Satana. Perché ormai Satana, come era entrato nel giardino non trova più Eva e Adamo sprovveduti, ma trova il Figlio dell'uomo; trova il Signore stesso della vita che dà la vita. Proprio lì è riparato il guasto del peccato originale.

Il peccato originale è sostanzialmente il non credere all'amore di Dio, ed è questo che porta alla croce, all'uccisione di Dio. Gesù mediante la croce ci salva perché dice: tu non credi che Dio ti ama, mi metto in croce e do la vita per te. Non dubiterai più che Dio ti ami e che non ti castighi. Questo è il vangelo. Le religioni dicono tante altre cose anche, Radio Maria. Prendono molti soldi, ma non salvano le persone.

Il vangelo è come acqua sorgiva, non la accumuli mai, è sempre sorgente. È come il respiro, non è che accumuli il fiato e poi non respiri più, muori. È la vita costante, per rinnovare ogni giorno. Lì Dio rivela la sua gloria, proprio in Giuda, poi continuerà in Pietro che si troverà come Giuda. Che si scopre oggetto dell'amore gratuito di Dio e diventerà come il discepolo amato. Quindi il prototipo di noi è Pietro, che riconoscendosi in Giuda diventa il discepolo amato, che è l'autore del vangelo che ci comunica la sua esperienza.

Dopo il capitolo 13 ci sono i cosiddetti discorsi di addio, anzi meglio di arrivederci, che si chiamano negli altri vangeli discorsi escatologici sulla fine del mondo. In realtà il mondo è già finito per



tutti i vangeli. Parla della vita nuova che comincia nella sua essenza:
È bene per voi che io me ne vado, e arriverà lo Spirito.

Comincia il capitolo 14, dicendo: *Non si turbi il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me. Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore. Se no, ve l'avrei detto e vado per prepararvi un posto.* Lui è andato per prepararci un posto. Ognuno di noi ha una dimora presso il Padre, per il nostro essere figli. C'è un posto per ciascuno. E lui è andato a prepararci un posto, e ci ha indicato la via, perché così arriviamo anche noi in quel posto. Perché è la nostra libertà che ci deve portare lì, la nostra intelligenza, altrimenti bastava crearci già morti e metterci in paradiso subito. Ma non saremmo stati liberi e se non siamo liberi non sappiamo amare e non esisteremmo. Mentre in quanto limitati e liberi, con la possibilità di fare il male, il male l'abbiamo fatto, il peggior male l'abbiamo fatto, lui ci prepara il posto presso il Padre.

Allora ci sono le varie domande di Tommaso, che dice: come facciamo ad andare se non conosciamo la via? Gesù gli dice: *Io sono la via, la verità e la vita*, che porta alla conoscenza del Padre. Allora interviene Filippo: ma parli sempre del Padre: faccelo vedere. *Filippo non sai che chi vede me vede il Padre.* Filippo, più di così cosa posso fare?

E alla fine anche Giuda, non Iscariota, dopo il comandamento dell'amore, anche lui fa una sua domanda - perché Gesù dice a Tommaso che Dio si manifesta solo a chi lo ama -: Signore, come mai non ti manifesti agli altri? Perché Dio è amore e l'amore si manifesta a chi ama. Allora alla domanda di Giuda: Perché Signore non ti manifesti al mondo? E gli risponde Gesù: *Se uno ama la parola è la fa, questo è amato dal Padre mio e noi verremo e prenderemo dimora presso di lui.* Chi non ama queste parole e non le custodisce e non ascolta questa parola non accoglie il Padre.

Quindi il problema è proprio testimoniare a tutti l'amore e tutti lo capiranno presto o tardi, perché tutti siamo programmati per



l'amore. Anche chi sbaglia, sbaglia per amore sbagliato o per esperienze negative.

Poi nel capitolo 15, riprende lo stesso tema che riprenderà anche nei capitoli 16 e 17. Nel capitolo 15 parla della vigna e sta parlando solo gli apostoli. È bella, questa metafora della vigna perché ci indica in fondo chi è Gesù. Aveva detto: *io sono l'acqua viva, io sono la luce del mondo*, adesso dice: *io sono la vera vite*.

Per sapere cos'è la vite bisogna capire le condizioni della terra. Perché quando Israele dall'Egitto è andato in Palestina, prima di tutto non aveva la terra. Quando con fatica hai la terra, e poi era una terra difficile, la prima cosa metti le cose necessarie per mangiare. Poi dopo quando hai mangiato bene, sei garantito, costruisci la vite, la vigna, che è un lusso la vigna perché non occorre per vivere; e devi trovare il posto giusto e devi scegliere i vitigni giusti, vai a prenderli anche all'estero se occorre da mercanti. Insomma, l'orgoglio di Dio che è il contadino, era quello d'Israele che era la sua vite. L'ho coltivata con tanta fatica, ho dedicato anima e corpo, ho dovuto spostare infiniti popoli per fare largo sulla terra. Poi ho dovuto spianarla, poi ho dovuto muovere le zolle, poi ho dovuto scavare e poi ho dovuto drenare, perché è lunghissimo il lavoro della vigna. Poi ti porta frutti dopo sette anni e dice: questa vigna non mi porta frutti.

In fondo, tutto il lavoro di Dio è stato quello di avere cura del suo popolo e di amare. Il frutto che voleva era l'amore del prossimo. Per questo è il popolo dell'Alleanza, è alleato con Dio, cioè ha tutte le possibilità di Dio e la possibilità di Dio è quella di amare. Ricordate la parabola dei vignaioli omicidi in Gesù, quella di Isaia 7, quella di Ezechiele 19. È una metafora costante.

Giovanni la prende in qualche modo, all'inizio del vangelo, quando parla del vino che è quel di più che è necessario per vivere, che è il simbolo dell'amore. È l'alleanza compiuta. Una vita senza amore, non è vita e non è alleanza, ovviamente.



Questo testo dice molte cose sul nostro essere apostoli e discepoli. Sono le coordinate fondamentali. È il modo di vivere costante del discepolo. Tenete presente che c'era il pane al capitolo 13, ora c'è il vino l'Eucaristia. Fuori metafora è la vita nuova che ci dà l'Eucaristia, la comunione con Cristo, anzi Cristo in comunione con noi.

Il metodo di procedere di Giovanni. Non so se avete visto le aquile volare. Innanzitutto, non fanno niente, stanno ferme; poi ti accorgi che non sono ferme, senza muoversi, vanno sempre più in alto, con giri sempre più larghi e alla fine ti danno panorami sempre più ampi. Sembra che stiano sempre ferme sullo stesso posto, ed è vero, perché il posto è uno solo, ma quello si allarga all'infinito.

Dobbiamo avere lo sguardo dell'aquila che ritorna sempre sulle stesse cose e le vede nuove e diverse perché cambia il contesto, e lì c'è la sua vita in questo contesto. Allora sono tutte variazioni sul tema.

Nella preghiera tenete presente che non c'è molto da contemplare. È Gesù che contempla noi nel vangelo di Giovanni. È Gesù che ci lava i piedi, è Gesù che ci dà il boccone. Non dobbiamo fare niente noi, vedere cosa fa. È lui che parla a me direttamente. Non è che si sta parlando di Gesù. Se notate sono tutti discorsi di Gesù. Lui sta parlando a me e cosa dice lui? Capitolo 15 versetto 1: Io-Sono, è la stessa parola di Jaweh, che usa spesso Giovanni per dire che è proprio Jaweh, ma anche con un attributo.

Prendiamo il testo di Giovanni al capitolo 15, 1-17.

¹Io-Sono la vite, quella vera, e il Padre mio è l'agricoltore. ² Ogni tralcio in me che non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo monda, perché porti più frutto. ³ Già voi siete mondi per la Parola che vi ho parlato. ⁴ Dimorate in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non dimora nella vite, così neppure voi se non dimorate in me. ⁵ Io-Sono la vite, voi i tralci. Chi dimora in me e io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶ Se qualcuno non dimora in me, fu gettato fuori



come il tralcio e si seccò e li raccolgono e gettano nel fuoco e bruciano. ⁷ Se dimorate in me e i miei detti dimorano in voi, qualsiasi cosa volete, chiedete e vi avverrà. ⁸ In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diveniate per me discepoli. ⁹ Come il Padre amò me, anch'io amai voi; dimorate nell'amore, il mio. ¹⁰ Se osserverete i miei comandi, dimorerete nel mio amore, come io ho osservato i comandi del Padre mio e dimoro nel suo amore. ¹¹ Di queste cose ho parlato a voi affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹² Questo è il mio comando: che vi amiate gli uni gli altri come io amai voi. ¹³ Nessuno ha un amore più grande di questo: che qualcuno ponga la propria vita a favore dei propri amici. ¹⁴ Voi siete miei amici se fate le cose che io vi comando. ¹⁵ No, non vi dico più servi, perché il servo non sa cosa fa il suo Signore; vi ho detto invece amici perché tutte le cose che ascoltate dal Padre mio, feci conoscere a voi. ¹⁶ Non voi sceglieste me, ma io scelsi voi e vi posi perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto dimori, affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome, ve la dia. ¹⁷ Queste cose vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Le parole che ricorrono nel testo. Dimorare: undici volte, portare frutto: sette volte, questo frutto è l'amore, 9 volte, di cui cinque è verbo e quattro come sostantivo. Poi questo frutto ci fa amici, tre volte, e ci dà gioia due volte: la sua e la nostra gioia che sia piena. E la gioia è il punto di arrivo di tutto.

Io sono. Dio che si rivela e si rivela nella vite. C'è la storia della vita in Israele, che non fa frutti. Addirittura la storia della vite che è la causa dell'uccisione di Gesù. Decidono di ucciderlo proprio quando Gesù narra la parabola della vite, dei vignaioli infedeli. Gesù narra in parabola quello che stanno facendo quelli che ascoltano. Decidono di ucciderlo, così la vigna sarà nostra. Difatti, ce la darà.

Io sono la vite. La vite per sé era il popolo infedele e Dio era il contadino, mentre io sono, ora è la vite. Si è identificato col suo popolo. Come le nozze di Cana, come sulla croce i due sono una sola carne, perché le nozze sono segno dell'unione tra Dio e l'uomo dove



sono due in una sola carne. Sembrano parole semplici, invece aprono squarci di infinito impossibile, da cui si capisce il resto.

La vite vera, non quella che ha tradito sempre l'alleanza, che non ha mai fatto vino, ha fatto solo cose avvelenate e ha prodotto solo incidenti di percorso, cioè ammazzare tutti i profeti perché dicevano che bisognava portare frutto.

Il Padre mio è l'agricoltore. L'agricoltore ha un amore per la sua vigna infinito. In quanto agricoltore. Siccome, si definisce il Padre come l'agricoltore, l'orgoglio dell'agricoltore è la sua vigna. Vuol dire che ha già tutto il resto e lì ha investito il meglio e quello è il coronamento di tutto. È tenero questo Dio contadino e che fatica fa. Ha lavorato milioni di anni e ci ha lasciato la pelle per coltivare la sua vite.

Ogni tralcio in me. Inizia questo: *in me*, questo dimorare, questo essere in me. Noi siamo i tralci. I tralci sono nella vite, hanno la stessa linfa, lo stesso sangue, stessa vita. La differenza tra la vite e il tralcio è: che la vita pompa su, lavora e non fa frutto, è il tralcio che fa il frutto. Quindi tutta la fatica è della vite di Dio e noi portiamo il frutto, abbiamo anche la gloria. Anche questa metafora è molto bella perché desidera che noi siamo meglio di lui, siamo noi fare il frutto non lui.

Si può essere in Gesù e non portare frutto? Certo! Basta avere su tutti i distintivi dei vari cavalieri del Santo Sepolcro, o delle varie organizzazioni cattoliche, o iper cattoliche, o essere religiosi, o essere preti. Abbiamo tutti i titoli: se non sono io in Cristo! Non è detto. Quindi si può essere tralcio della vite non in Cristo, cioè del popolo di Dio.

Chi non è dentro? Quelli che non sanno questa parola o quelli che sapendola non la fanno. Il comandamento dell'amore. Siamo lì nella misura in cui amiamo. Perché la linfa di Dio, lo Spirito Santo, la vita di Dio, la vita della vite del tralcio è l'amore. Dove non c'è amore è tutto secco. Puoi fare le più grandi imprese, cinquecento cupole di



san Pietro che ha solo servito a dividere i cristiani, e a imbrogliare la gente!

Tra l'altro c'era un gesuita bresciano della Val Camonica, che va vedere Roma per la prima volta coi suoi fratelli. Vanno in san Pietro e guardano e dice: Quanto fieno ci starebbe dentro! Non ha mai visto un edificio così grande. L'unità di misura più grande è il fienile che è più grande della stalla il fienile, perché ogni mucca mangia più di se stessa. E non sapeva di parlare di 1Corinti 3: *ciò che è di fieno brucerà*.

Ogni tralcio che non porta frutto, lo pota. Perché è un succhione. Molti ci campano sulla chiesa, ci prosperano, ci fanno anche carriera, ma non fanno parte della chiesa. Poi vedremo però, lo si brucia. A bruciare sarà lui in croce.

Ogni tralcio che porta frutto, lo monda: quindi siamo mondati costantemente. Perché la tentazione di essere rami secchi con belle foglie, bei viticchi, bei fronzoli, bei vestiti, bei paramenti, bei incensi, soffoca la vita, quindi stiamo attenti. Allora ci pota perché porti più frutto.

Già voi siete mondi per la Parola che vi ho parlato. Se leggiamo la parola, ascoltiamo la parola, la parola è una grossa potatura perché ci fa vedere il nostro male, il nostro peccato, le nostre menzogne, le nostre pochezze. Ci pota se siamo onesti nella lettura. Chi leggesse il vangelo per confermarsi, allora è meglio che lo bruci. Invece, è una potatura costante. Quando leggiamo il vangelo diciamo: come sono lontano, però tu Dio come sei vicino. La vicinanza a noi di Dio è proporzionale alla distanza che noi sentiamo. Chi si sente troppo vicino forse non ha capito; è davanti a sé come il fariseo che non è davanti a Dio, ma davanti a sé, quello che prega nel tempio: *Davanti a sé pregava*. Davanti al proprio io, che è il suo Dio, mentre il pubblicano in fondo pregava a Dio.

Innanzitutto, teniamo presente questa potatura della parola ed è questa che ci porta frutto. Se seguiamo quello che ha detto e fatto il Signore portiamo frutto, se seguiamo i nostri programmi, i



nostri proclamano: perché perdono tempo a fare queste cose e lo fanno perdere a chi li legge.

Credo che dalla CEI italiana escono almeno settanta documenti l'anno. Sono come i libri della Bibbia. Vuoi che uno abbia tempo da perdere, da leggere quelle cose lì. Che loro le scrivano, va bene così, perché almeno utilizzano il tempo senza nuocere altrove. Se pretendono che le leggano, farebbero male.

Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non dimora nella vite, così neppure voi se non dimorate in me. È cinque volte che esce questo *in me*, uscirà di continuo. Se voi leggete le lettere di Paolo, vedete che continuamente parla: *in Cristo, in Cristo*; lui abitava in Cristo; è lì il luogo. Perché? Perché ha scoperto Cristo sulla via di Damasco, che gli ha parlato: *Saulo, Saulo!* - due volte il suo nome, come le grandi vocazioni - *perché mi perseguiti?* Lì lui ha capito tutto. Lui in nome di Dio perseguitava i cristiani, e il Cristo è risorto, è vivo in tutti i fratelli cristiani e lui li vuole uccidere, e il Signore si rivela a lui facendogli vedere cosa che nessuno mai ha visto, che occhio mai non vide, né mai entrò in cuore d'uomo. Queste cose le ha preparate per quelli che credono in lui. E lui le ha viste in quanto persecutore e peccatore. In nome di Dio lo era, per zelo della legge. Allora ha scoperto questa gratuità infinita di Cristo, ha scoperto che lui è in Cristo. Perché siamo tutti stati creati nel Figlio, per il Figlio, in vista del Figlio, ma tutti, tutte le cose, tutto è lì. Lui è la vita di tutto ciò che è, fuori di lì c'è il nulla.

Lì si sente di casa. Nel Figlio, è figlio anche lui ed è il fratello di tutti. Ed è questa scoperta che fa di Paolo, semplicemente con quelle esperienze, con quello che ha aperto la chiesa a tutti, a tutto campo, a differenza di Pietro, di tutti gli altri che hanno sempre cercato di stringere. Ha capito Dio tutto in tutti. Non un Dio vago, ma quel Cristo morto in croce per me peccatore, che io perseguito e che è risorto, e dove è in tutti quei poveri Cristo che perseguito. Ed è stata lì la grande illuminazione di Paolo. Dice: col corpo o senza corpo non lo so, ma sono cose indicibili, ma è il grande mistero nascosto nei secoli eterni



in Dio. Che Dio è Padre di tutti e ama tutti, ce l'ha rivelato nel Figlio che ha dato la vita per tutti ed è lì il centro della nostra fede. Essere lì in Cristo.

Tra l'altro la parola: *entusiasmo*, Paolo è un entusiasta. *En* vuol dire *in*, *theos* vuol dire Dio, *admeo*: respiro. Respiro in Dio! È solo in Dio che possiamo respirare, fuori soffochi. Perché noi viviamo, la vita è l'aria, ma l'aria che dà vita allo Spirito è l'amore, senza amore siamo morti.

Tra l'altro anche la parola Dio, vuol dire cielo in quasi tutte le lingue, anche in cinese, in greco, in latino, in italiano, che vuol dire per sé una cosa rotonda. Che è questo utero materno che sta sopra noi, che ci contiene tutti, ci permette a tutti di vivere, ci fa venire la pioggia, tutto il bene, ogni frutto viene da lì. Rispetta tutti, non pesa su nessuno, ci dà luce, calore, gioia. Questo è il simbolo di Dio: *Di te Altissimo porto significazione*.

Dovremmo imparare a vedere tutte le creature così come sono, perché Dio realmente è l'essere più profondo di ogni essere ed è in tutte le cose. Soprattutto, lì è presente per essenza, perché dà l'essere, perché dà l'agire e in noi è presente ancora di più, per amore che è la sua qualità. Perché rispondiamo all'amore, con amore.

Siccome Dio ci ama, noi siamo da sempre in Dio. Per questo Dio ha chiesto ad Adamo dove sei, perché non era più al suo posto. E uno quando è fuori dal posto è come un osso slogato e dolorante. Non sa più dov'è, sta solo male. Allora questo dimorare è il centro.

Quando parla degli apostoli Marco 3, 14, dice: *Ne fece dodici* - gli apostoli sono i prototipi poi dei cristiani, non è che sono fuori serie. Che ognuno è apostolo e fa l'esperienza del figlio – *per essere con lui*. Fa, è la stessa parola che si usa nella creazione, è la nuova creazione. Siamo creati nel Figlio: essere con lui, compagnia. Questo essere con lui è quasi un *in* reciproco. Cioè si sta con lui con gli occhi, vedendolo, con le orecchie ascoltandolo, coi piedi seguendolo, con le mani agendo come lui e soprattutto col cuore amandolo. E il discepolo è



quello che è così. Se è così è discepolo e allora può trasmettere agli altri questa linfa che ha dentro anche lui.

Quindi fare apostolato non è far cose strane, è stare con Gesù. Come l'indemoniato di Gerasa che voleva stare Gesù, Gesù invece lo manda in missione: Va dai tuoi fratelli a dire come il Signore ha fatto con te, la misericordia che ti ha usato. Cioè l'oggetto della missione è l'esperienza che hai di Gesù, è già con Gesù perché è uguale a lui.

Anche il padre Lalman, che ha formato i grandi missionari dell'America del Nord - come istruzione durante il terzo anno di Noviziato, che facciamo dopo gli studi e dopo due di inizio e dopo due anni di ministero, c'è un terzo anno – diceva: se non diventate contemplativi fate ministeri solo per breve tempo e ad esperimento, altrimenti nuocerete soltanto.

Perché davvero, anche il ministero è una contemplazione di ciò che Dio fa con gli altri. Non è che andiamo lì a vendere dei prodotti o a dire quel che non c'è. Dici quel che c'è e vedi, è Dio che agisce.

Come il tralcio non può portare frutto da se stesso, se non dimora nella vite, così neppure voi se non dimorate in me. Quindi non facciamo nessun frutto, facciamo solo frutti posticci, tutte le volte che non siamo nel Signore, in comunione con lui. Diamo false immagini di Chiesa, di deliri di onnipotenza, di potere, come poi di fatto fanno.

Adesso in Italia, non sono d'accordo Ruini e Bagnasco. Sono astuti. Uno appoggia Monti, l'altro Berlusconi, il centro, perché Berlusconi è impresentabile. Allora hanno sostituito Monti con Berlusconi e lo fa Bagnasco. Siccome, noi cristiani siamo liberi, uno dice di appoggiare invece Casini, che era in fallimento, ma almeno i cristiani hanno la scelta di imbrogliare. Perché quello sarà il partito piccolo che si vende al miglior offerente e fa da mafia, finora per 20-30 anni e governa la minoranza, cioè quello che fa i nostri interessi nella chiesa, camuffati da principi innegoziabili. Non mi pare che Gesù ne abbia molto parlato, perché perdonava quelli che sbagliavano. È



un abominio! Non si accorgono che distruggono la chiesa italiana. La gente non va in chiesa e ha ragione. Cosa testimoniamo? Che vogliamo il potere e imporre il vangelo con la legge. Così imponiamo le regole giuste, che se uno fa adulterio, va punito, e se uno ruba gli si taglia la mano, se uno fa un cattivo pensiero una volta li si bruciava, oggi non si può più. Non mi risulta mai che Dio abbia fatto queste cose. Ha tentato Pietro già una prima volta nell'orto, ha tagliato un orecchio e Gesù glielo ha aggiustato, invece di dare ragione a Pietro. Quand'è che capiremo queste cose? Che sono più evidenti del pane.

Spero che anche voi adesso, che vi ritroverete con tutti i vescovi a pregare insieme, non sia per gli stessi motivi che facciamo in Italia. Per essere anche noi potenti, così imporremo. Pensate voi che in poche generazioni, poche persone, all'inizio erano centoventi, che erano fuori e dentro dalla galera, hanno cambiato l'impero Romano sono diventati cristiani, quando siamo andati al potere, siamo diventati la religione di stato. Abbiamo cominciato a giustificare tutti gli omicidi, le streghe che non esistono. Che tradimento!

Difatti, sono andati monaci allora per vivere da cristiani. C'era Tipazio, che era un tipaccio di monaco, siccome i vescovi erano così, così, anche all'ora, ci tenevano a far carriera. Allora la gente sceglieva dei monaci come vescovi perché almeno quelli erano onesti. Allora lui diceva: resistete che non vi facciano né preti né vescovi. Allora li legavano per ordinarli. Allora questi bravi monaci robusti, quando imponevano loro le mani, li mangiavano le dita. Mi hanno detto di resistere, ma non di non mangiare le dita al vescovo che mi impone le mani. Sono lì tutti che bramano di avere le mani imposte.

⁶ Se qualcuno non dimora in me, fu gettato fuori come il tralcio e si seccò e li raccolgono e gettano nel fuoco e bruciano.

Tutto ciò che non è in Cristo è nulla. È molto bello quanto dice Paolo in 1Corinti 3: *Io come un saggio architetto ho posto il fondamento che è Cristo*. Gli altri vi hanno costruito sopra, - parla di quelli di Corinto che ne sono arrivati molti altri super apostoli,



eccezionali, che imponevano le leggi, le regole, le norme. Poi si vantavano io sono di Apollo, io di Paolo, io di Pietro, dicendo: chi è il più bravo tra noi? Allora lui risponde: *Io ho piantato Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualcosa, ma Dio che fa crescere. Non c'è differenza fra chi pianta e irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti, collaboratori di Dio*, cioè facciamo lo stesso lavoro di Dio. Ma se Dio fa un lavoro e noi facciamo l'opposto, il regno di Dio non viene perché noi tiriamo dalla parte opposta.

Voi siete il campo di Dio, e poi cambia metafora, l'edificio di Dio. Secondo la grazia che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento che è Gesù Cristo e questi crocifisso, come sapete. Un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno sia attento come vi costruisce, infatti nessuno può opporre altro fondamento a quello che c'è che è Gesù Cristo. E se sopra questo fondamento si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno o paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile, la farà conoscere il giorno del Signore, che si manifesterà col fuoco. Il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui riceverà la ricompensa. Ma se l'opera risulterà bruciata sarà punito. Tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco.

Siamo tutti salvi, perché siamo figli di Dio, ma se ciò che facciamo è sempre contrario all'essere figli di Dio, tutto ciò che facciamo è paglia che brucia, gli altri, soprattutto. Poi vediamo in Luca che Gesù è morto in croce per questo e dice: Se questo accade nel legno verde, che brucia, cosa accadrà nel legno secco. Che possa convertirsi, che possiamo convertirci.

Se dimorate in me e i miei detti dimorano in voi. È bello noi dimoriamo in lui perché ci ama. Se in noi dimorano le sue parole. È importante, perché ci può essere tanto amore per Cristo che è puro sentimento, ma che non ha nessun contenuto, forse facendo il contrario. Come Paolo per zelo, per amore di Dio perseguitava i



cristiani, così molti cristiani credono di fare del bene a fare così e non sanno che rovinano la chiesa. Se non dimorano in noi i detti del Signore, del buon senso religioso.

Qualsiasi cosa volete, chiedete e vi avverrà. Se in me dimora la parola di Dio, cosa chiedo a Dio? Sia fatta la tua volontà. Siccome lui la fa, io gliela lascio fare e la vedo che arriva. Se invece, io ho i miei progetti non capirò mai dove è la volontà di Dio, perché non mi è mai capitato che Dio ci stesse in un mio progetto. Tutte le cose buone, che per caso sono capitate, non erano nei miei progetti. Sono le cose che sono venute di traverso che dicevo: questa non la farei mai.

Se però qualcuno è molto dentro nella parola di Dio, è molto ispirato, il Signore gli ispira anche progetti giusti. A Gesù ne ha ispirati pochi, perché l'unico progetto è quello della croce che non voleva neanche lui e glielo abbiamo preparata noi. Allora ha detto: *Sia fatta la tua volontà.*

Così è glorificato il padre mio, che portiate molto frutto e diveniate per me discepoli. Poi c'è il centro del brano: *Come il padre amò me così anch'io amai voi.* È un aoristo completo, cioè vuol dire: è un amore totale già avvenuto, che resterà sempre. È l'amore del Padre per il Figlio, è unico e totale. Lo stesso amore ha il Figlio per noi, lo stesso amore che ha il Padre, e il Padre stesso ci ama come il Figlio.

Allora dice: *dimorate nell'amore, il mio.* Stiamo di casa nell'amore che Cristo ha per noi, lì siamo di casa. Sono tutti imperativi questi: dimorare. Poi continua: come si fa a dimorare? *Se osservate i miei comandi dimorerete nel mio amore.* Parla di comandi e dopo parla di comando. Il comando è solo, è quello dell'amore. Però, l'amore si incarna in ogni singola azione. L'amore è ciò che comanda ogni azione; ciò che non è comandato dall'amore è comandato dall'egoismo. Quindi non è un pio sentimento l'amore e basta. Comanda ogni azione, e ogni azione allora è compiuta in Dio. Poi ci sbagliamo spesso e ci si accorge e si chiede perdono, ma è lì che dobbiamo arrivare.



Dimorate nel mio amore come io ho osservato i comandi del Padre mio e dimoro nel suo amore, e guardo a lui e quel che vedo fare a lui, lo faccio anch'io, dice Giovanni 5.

Adesso conclude: *Queste cose ho parlato a voi perché la mia gioia sia in voi*. Qual è la gioia di Dio, di Gesù? È quella di essere amato dal Padre e di amare il Padre e di amare i fratelli. È questa la gioia, il fine di tutta la gioia. Dove non c'è gioia, non c'è Dio, perché non c'è amore. La gioia è l'amore corrisposto e l'amore corrisposto è quello che c'è tra Padre e Figlio. E il Figlio ama totalmente il Padre e il Padre ama totalmente il Figlio. Ecco la gioia. La mia gioia è anche la vostra.

E la vostra gioia sia piena. Crescerà all'infinito questa gioia perché l'amore non ha mai fine.

Allora, conclude: *Questo è il mio comando* - prima dice il comando ora il *mio comando* - *che vi amiate gli uni gli altri come io amai voi*. E come vi ho amato? Come il Padre ama me. E lui ci ama con lo stesso amore del Padre e noi ci amiamo con lo stesso amore di Cristo e del Padre. Anche i fratelli, anche quelli che non mi vanno giù, anche quelli che mi sono indigesti: chi ti ha detto di mangiarli, sono da amare, non da mangiare. Il nostro amore è molto antropofagico. Delle persone prendiamo le cose buone e le mangiamo e sputiamo via le altre. L'amore è un'altra cosa, è mangiarlo intero, cioè è accoglierlo dentro così com'è.

Nessuno ha amore più grande di questo di dare la propria vita a favore degli amici. Voi siete miei amici. Noi siamo già suoi amici perché ci ama, ma siamo amici anche noi di lui se facciamo quel che lui ci dice, cioè di amarci.

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone. Io invece, vi ho rivelato tutto; ciò che ho ascoltato dal Padre. Cosa ha ascoltato dal Padre? Una sola parola il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre, se ama i fratelli.

Il primo peccato di Adamo fu non amare il Padre e il primo peccato di suo figlio fu quello di uccidere il fratello che è il



corrispettivo. Il Padre ci ha già pensato mio padre ad ammazzarlo: ammazziamo il fratello.

È per questo che si è fatto carne il Figlio, per insegnarci ad essere figli e fratelli, mentre noi vorremmo essere padri fratelli, di fatti ci chiamano tutti padri. È buffo. Non chiamate nessuno Signore: padre e maestro. Il nostro padre dei novizi lo chiamano: padre maestro. Il Signore lo si lascia da parte un po' alla volta. Lo chiamate: sua Santità, sua Beatitudine, sua Eccellenza, sua Eminenza, sua Divinità. Sono cose da ridere, meglio da piangere. Ha già pianto Cristo. Quando capiremo che siamo tutti fratelli!

Che chi ha una responsabilità è una cosa seria, e la nostra responsabilità è attivare in ognuno la libertà. È l'essere: sacerdote, re e profeta. Non stroncare tutte le sue iniziative. Aprire ognuno alla dimensione piena del Figlio di Dio.

Poi questo è consolante. *Non voi avete scelto me* consolante. Se l'avessi scelto io l'avrei cambiato già infinite volte, l'ho già fatto infinite volte di cambiarlo. Ma lui mi ha scelto e la sua scelta è irrevocabile. Lo si capisce dopo nella vita che la scelta non è nostra. La vocazione è sua. Per quello dura, non è mia, è lui che mi chiama. Io vado da tutte le altre parti, lui mi chiama ancora, allora torno indietro.

La cosa che più ci è propria la vocazione non è nostra. Anche il nome: sono gli altri che mi chiamano. Solo i matti chiamano se stessi. Allora la nostra vocazione sicura è lui che ci chiama e lui è fedele. È fedele anche con Pietro. Per questo Pietro è infallibile nella fede perché è infedele e testimonia che Dio ci è fedele. Se parla di altre cose, invece sbaglia anche lui come tutti.

Io vi posi perché andiate e portiate frutto. Ecco l'invio. Portiate frutto e il frutto qual è? È quello dell'amore e della gioia. *E il vostro frutto dimori.* Il frutto dimora, è eterno, perché è l'amore, la gioia, è Dio questo frutto. *E qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome ve la dia.* Poi termina: *Queste cose vi comando: che vi amiate gli uni gli*



altri. Cosa dobbiamo chiedere la Padre? Questo. E lui ce lo concede, è ciò che ci vuole dare.

Questo brano sta all'origine del nostro essere inviati, apostoli a portare frutto. Dove però, la certezza del frutto è proprio questo essere tralci che fanno frutto necessariamente stando nella vite. Si sta nella vite proprio dimorando nel suo amore per noi. Non nel nostro amore per lui, quindi è più sicuro.